

## **Dadamaino (Eduarda Maino)**

(Milano, 1935 — 2004)

Dadamaino, alla fine degli anni Cinquanta, trova il proprio campo di ricerca al di fuori della dimensione lirica della pittura informale la cui stagione non dava ancora segni di stanchezza. Inizia una pratica di lavoro fortemente ispirata ai concetti spaziali di Fontana dalla cui opera dice di essere stata folgorata.

Aprire sulla tela vuoti prepotenti, ma di una calibrata esattezza geometrica. Lei allarga fino a sfiorare il legno del telaio. Apre curve nella superficie, come fossero parabole di una geometria cartesiana della pittura. L'opera è composta di dati concreti: di legno e tela. E questa è spesso lasciata grezza, a mostrare uno scuro colore di sacco.

Dadamaino punta da subito all'essenzialità dell'opera. La scarnifica. Sembra saggiare i limiti fisici e la tolleranza della dimensione pittorica, come se andasse a cercare, per tentativi successivi, il sottile diaframma tra la tela e lo spazio ad essa esterno, come se fosse determinata a tracciare una linea, il più sottile possibile, tra ciò che ancora può essere detto pittura, e opera, e ciò che non lo è più.

Alle ellissi ritagliate nella tela, segue la serie dei volumi a moduli sfasati: pellicole trasparenti e fustellate. Ne sovrappone due fogli, con un piccolo scarto di angolazione, in modo tale che si formi un pattern di regolarità e insieme una legge di effrazione e di straniamento visivo.

Sono questo tipo di lavori che spingono Piero Manzoni a scrivere: "Dadamaino ha superato la 'problematica pittorica': altre misure informano la sua opera: i suoi quadri sono bandiere di un nuovo mondo, sono un nuovo significato: non si accontentano di dire 'diversamente': dicono nuove cose". Più ancora Paolo Fossati ha individuato in questo muoversi al di fuori dei limiti tradizionali della pittura, un abbandono di ogni preoccupazione della forma a cui Dadamaino sostituisce il primato dello stile. Attorno all'asse stilistico, molti diversi procedimenti artistici hanno luogo: da quelli in cui l'artista non sembra imprimere nel lavoro alcun intervento diretto, che vada oltre una distaccata progettualità, a quelli in cui la presenza dell'artista si imprime nel ritmo compositivo dell'opera, con la stessa necessità controllata con cui una personalità determina una calligrafia. Le opere degli anni Settanta e Ottanta sono serie di segni regolari tracciati nel vuoto dello spazio, su carte sottili e trasparenti. Sono diagrammi sismici del suo pensiero, di ciò che lei stessa ha chiamato "L'inconscio razionale". (EV)